

monografie di artisti bresciani

**FRANCO
FRATTI**

(1939-2002)

**GLI ANNI
NOVANTA**



136



edizioni aab

monografie di artisti bresciani

**FRANCO
FRATTI**
(1939-2002)
**GLI ANNI
NOVANTA**

COMUNE DI BRESCIA
PROVINCIA DI BRESCIA
ASSOCIAZIONE ARTISTI BRESCIANI



mostra a cura di Giuseppe Fusari

136

edizioni aab

aab - vicolo delle stelle, 4 - brescia
28 ottobre - 15 novembre 2006
orario feriale e festivo 15,30 - 19,30
lunedì chiuso

LETTERE DI UN VIAGGIATORE SPAESATO

Giuseppe Fusari

Immagino un viaggiatore nel tempo che, a balzi, giungesse qui, oggi, da un'epoca non troppo remota; bastano al caso nostro cinquanta o sessant'anni. E non avesse provato sulla sua pelle i cambiamenti che, pure repentini, hanno lasciato traccia nel vissuto nostro, nelle scelte e nei modi di comportarci, che hanno inciso più delle invenzioni e delle distruzioni sul lato più debole del nostro essere: sul senso e sulla memoria.

È innegabile che, nel giro di pochi anni, abbiamo assistito (e quasi subito) a una vertiginosa perdita del senso comune della storia, del passato, delle cose fatte secondo *riti* non scritti ma stabiliti dal senso comune. E abbiamo subito – la scure alle radici – la cesura, soprattutto nelle generazioni più giovani, tra l'oggi e il passato (storico, poetico, sensibile) in nome di una tendenza all'eguagliarsi delle esperienze su pochi fattori di consumazione veloce, di ripetizione istantanea, di esasperante riduzione di senso.

Guardo l'ultima produzione di Franco Fratti e mi sento un viaggiatore spaesato, o meglio, intuisco in lui lo stesso viaggiatore spaesato che riconosco in me. Se lo immagino – all'inizio – alla scuola di Claudio Botta¹, figurarlo autore di questi ultimi lavori mi lascia la sensazione della vertigine e colmare lo spazio tra le prime prove e queste con i materiali che via via Fratti ha prodotto lungo più di quarant'anni di attività (pensando al suo modo di concepire l'arte come struttura di vita e, per conseguenza, come totale compenetrazione tra prodotto e senso esistenziale) mi costringe a un percorso mentale fatto di rincorse, di balzi, di contrazioni difficilmente circoscrivibili nello spazio di un saggio sintetico e (volutamente) non esaustivo. Pensarlo così, dalle prime prove di segno ancora naturalistico all'approccio surreale al mondo delle forme destrutturate, sradicate, risistemate su piani semantici non coerenti con l'esperienza vissuta ma con i rapporti che l'essere e il *provare* suscitano negli strati più profondi e sconosciuti dell'esperienza; e poi dall'apparizione urgente dei nuovi segni, ripetuti con ossessiva frequenza come volontaria

¹ Alla produzione scultorea di Fratti è stata dedicata una sezione all'interno della mostra a cura di Mauro Corradini presso la Villa Mazzotti di Chiari. Si veda: *Artisti Bresciani. Il secondo dopoguerra: la linea figurativa* (a cura di M. CORRADINI), catalogo della mostra di Chiari, Roccafranca (Bs), pp. 77-85. Il saggio e le schede sono state curate da Anna Lisa Ghirardi.

necessità di conservare un patrimonio trascritto non nei particolari ma nelle essenze fino a quest'ultima produzione dove tutto si accentua nel senso dell'urgenza, dell'ineluttabilità, della insopprimibile momentaneità.

Lo scriveva lui stesso, nel 1998, in una delle poesie raccolte nelle *Lettere ad Araele*:

«Le mie opere riflettono la cultura del momento,
io vivo ora la cancrena nella sua contemporaneità,
nella sua frantumazione.
La mia è solo una libera testimonianza,
tutto il mio modo di essere
si trova nel segno uncinato, delirante del momento.
Il mio segno primigenio, solare, mediterraneo,
mi fa crescere,
mi completa nei miei deliri, nelle mie emarginazioni.»²

E con questo fornisce una interpretazione *definitiva* delle opere prodotte negli ultimi anni, nelle quali le gabbie strutturali delle tele precedenti, le ultime resistenze del nido, si frantumano nella certezza che ancora una volta qualcosa (o quasi tutto) del patrimonio iniziale si è perduto, se n'è andato a solo vantaggio della cancrena momentanea, della imperturbabile *serialità* che sta investendo il mondo senza passato, della sproorzionata significazione data ai fenomeni effimeri legati alle sovrastrutture del matematicamente certo e del tecnologicamente imprescindibile.

Su questo si accanisce: nel cercare di forzare le gabbie, di riaprire i tracciati di questa macchina tecnologica che richiude l'uomo (con le sue grandezze e le sue frustrazioni) nel giardino del misurabile, una sorta di Eden contemporaneo, ma ribaltato, nel quale la libertà è misurata sulla sequenza numerica e sulla plausibilità scientizzante. Ciò che si è sostituito alla natura, al nido distrutto è qualcosa che per Fratti umilia e annulla l'uomo perché lo costringe alla frantumazione dietro ai percorsi delle certezze matematiche e scientiste.

Quando scrive: «il mio segno primigenio, solare, mediterraneo» sa che solo qui sta il riscatto dalle costrizioni, dall'ingrignarsi della prospettiva del contemporaneo, dall'automazione del sentimento e del paesaggio interiore. E non fa nulla se a custodia e ad accrescimento di questo segno siano i deliri e le emarginazioni. Lo consola il fatto di poter essere ancora *solare* e *mediterraneo*, nei suoi colori dominanti, di giallo e di rosso, che seppure privi di connotazioni naturalistiche, trascrivono l'esperienza del segno primigenio, di quell'elemento essenziale che non

² F. FRATTI, *Lettere ad Araele*, Roccafranca (Bs) 1998, p. 90.

può essere perduto, di quei cieli e di quei colori che non hanno bisogno di essere descritti per essere sentiti, sopportati e amati.

Ed è questo elemento che può far esplodere la gabbia della cancrenosa contemporaneità.

Fratti in queste ultime opere – già l'ho più volte accennato – rompe la convenzione della gabbia e del tracciato; e con questo rinuncia al nido, al rifugio sicuro, alla falsa speranza che si possa *tornare indietro* dal percorso intrapreso. Si mette in pericolo e, allo stesso tempo, tenta l'atto estremo: la demistificazione della nuova realtà, instaurata dall'era tecnologica, attraverso l'atto ultimo di eversione, di ristrutturazione dei segni, di rievocazione dei gesti.

Mi incuriosivano, all'inizio, quelle sequenze di numeri che si trovano spesso in questi dipinti e che assumono una centralità prima insospettabile; numeri ricorrenti, collegati forse per qualche tramite che è rimasto chiuso nel suo cervello, ossessivamente riproposti come codici di un universo macchinale. Ma qui già riumanizzati nella grafia veloce, quasi stenografica dell'artista. Non solo sequenze gelide da *display*, ma sequenze riumanizzate, ridefinite, scoppiate. L'umanità del *computer*; il sentimento della macchina, la possibilità del rigore.

E l'esplosione delle forme e dei colori, delle linee e dei simboli. Anche qui un modo per ridisegnare il rapporto con la contemporaneità attraverso il pungolo dell'esistere, piegare le strutture a una nuova naturalità, o – forse – gabbare il presente introducendovi il tarlo della memoria, del passato sotto così energiche, mentite spoglie.

A fare capolino i soliti segni, le solite tracce che s'incontravano nelle tele precedenti; ma riscritti tutti secondo questo nuovo progetto esplosivo che conduce Fratti a vibrare i suoi colori e le sue linee in un modo assai meno preordinato, più fantastico, forse delirante... ma tragicamente impellente. Il bisogno, cioè, di trascrivere per il futuro un'esperienza unica, irripetibile, devota al senso del passato che non ritorna e che appare sempre più necessario per uscire dalla ristrettezza del presente – del contemporaneo – frantumato.

Una sorta di cavallo di Troia (per usare un'immagine antica) che dovrebbe costringere a rimettere in circolo il valore imperdibile del passato, non tanto di decifrarlo quanto di sentirlo. Frutto immaturo e desiderio ultimo di un viaggiatore spaesato, che dall'alto dei cieli vede la sua terra dorata, priva ormai dei contorni dei mari e dei continenti, stretta nella morsa dei paralleli e dei meridiani misurabili. E amandola ne ridispensa i simboli vitali, eterni, bellissimi ed eleganti (così come furibondi e immediati per la frustrante certezza della loro attuale incomprendibilità) come si trattasse dell'unica medicina possibile.

E nello stesso cielo questo viaggiatore spaesato può vedere volare uccelli antichi e rinnovati dalla sua stessa mano, leggeri aquiloni che portano in giro per l'universo il messaggio senza tempo, il crisma simbolico di quello che non dovrebbe mai finire. E allora lui, il viaggiatore spaesato, potrà ancora una volta tornare a dire:

«La mia voce esisterà dentro la loro materia colorata.
Lanceranno alti i loro messaggi irraggiungibili,
per poi disperdersi negli oblii profondi del tempo.»³

³ F. FRATTI, *Lettere ad Araele*, cit., p. 30.

Opere in mostra



Icona
acrilico su tela, cm 125x125



Senza titolo
acrilico su tela, cm 100x110



Senza titolo
acrilico su tela, cm 75x120



Senza titolo
acrilico su tela, cm 70x90



Senza titolo
acrilico su tela, cm 100x100



Senza titolo
acrilico su tela, cm 70x100



Senza titolo
acrilico su tela, cm 70x100



Senza titolo
acrilico su tela, cm 90x135



Senza titolo
acrilico su tela, cm 95x95



Senza titolo
acrilico su tela, cm 95x130



Senza titolo
acrilico su tela, cm 100x100



Senza titolo
acrilico su tela, cm 90x120



La barca di Montisola
acrilico su tela, cm 70x100



Senza titolo
acrilico su tela, cm 100x120



Senza titolo
acrilico su tela, cm 70x100



Senza titolo
acrilico su tela, cm 70x100



Senza titolo
acrilico su tela, cm 100x150



Progetto di sculture
acrilico su tela, cm 125x125



Segni e sogni della terra
acrilico su tela, cm 90x125



Segni e sogni della terra
acrilico su tela, cm 95x150



Scultura policroma
cm 140x65x9



Scultura policroma
cm 136x60x9



Scultura policroma
cm 115x87x56



Scultura policroma
cm 140x57x55

NOTA BIOGRAFICA

Franco Fratti è nato a San Zeno Naviglio, in provincia di Brescia, il 24 gennaio 1939 in una famiglia di umili origini.

Per assecondare e affinare la naturale inclinazione verso il disegno e la plastica, ha partecipato ai corsi della scuola serale di disegno istituiti dalla AAB, sotto la guida degli scultori bresciani Domenico Lusetti e Claudio Botta, del secondo dei quali ha frequentato assiduamente anche lo studio.

Ha tenuto la sua prima mostra personale alla Associazione Artisti Bresciani di Brescia nel 1960.

Dal 1961 al 1962 ha vissuto e lavorato a Roma, dove ha conosciuto e frequentato pittori e scultori, tra i quali Emilio Greco.

Gradualmente la sua ricerca artistica si è spostata dalla scultura al disegno e alla pittura attraverso la sperimentazione di differenti tecniche quali carboncino, pastelli, matite e pittura a olio.

Ha seguito il primo corso internazionale per la litografia bandito dalla città di Urbino nel 1966; in seguito ha pubblicato diverse cartelle di litografie con una tecnica originale e raffinata. Negli anni successivi ha realizzato numerose opere in ceramica ad Albisola Marina.

Nel 1974 si è trasferito a Milano, dove, in un grande studio, ha installato un torchio a stella per la produzione di litografie.

Nel 1979 si è stabilito definitivamente a Poncarale, in provincia di Brescia, dove ha vissuto e lavorato fino al 2002.

Agli anni Ottanta risale una grande produzione di vasi e piatti in ceramica e uno studio sul tappeto nell'arte contemporanea che lo ha portato in Sardegna per commissionare e seguire la realizzazione di tappeti tessuti a mano su telaio.

Nel 1991 ha pubblicato il volume *Dalla ricerca del nido al segno primigenio* con una presentazione delle proprie opere pittoriche ad olio e ancora nel 1998 ha pubblicato una piccola raccolta di poesie dal titolo *Lettere ad Araele*.

Franco Fratti è morto a Poncarale il 12 dicembre 2002.

ESPOSIZIONI PERSONALI

Anno	Sede	
1960	A.A.B.	Brescia
1963	A.A.B.	Brescia
1963	Galleria Monte Napoleone	Milano
1966	A.A.B.	Brescia
1966	Galleria Monte Napoleone	Milano
1967	Galleria dei Leuti	Albissola Marina (Sv)
1968	Galleria dei Leuti	Albissola Marina (Sv)
1969	Galleria dei Leuti	Albissola Marina (Sv)
1970	Galleria La Scaletta	Cortina d'Ampezzo (Bl)
1970	Galleria Ghelfi	Legnano (Mi)
1970	Galleria Ghelfi	Verona
1971	Galleria Le Fontane	Savona
1972	Galleria Beatrice	Novara
1972	Galleria Duomo	Desenzano del Garda (Bs)
1973	A.A.B.	Brescia
1973	Galleria Gonzaga	Castiglione delle Stiviere (Mn)
1973	Galleria Santo Stefano	Novara
1973	Galleria Ghelfi	Verona
1973	Galleria Excelsior	Venezia Lido
1974	Galleria Michelangelo	Bergamo
1975	Galleria dello Scudo	Verona
1978	Galleria Sintesi	Milano
1978	Galleria Paganini	Rovereto (Tn)
1980	Galleria Pleiade	Monte Campione (Bs)
1986	Presenze nel territorio bresciano	Verolanuova (Bs)
1987	Torre del Guado	Pizzighettone (Cr)
1987	Sala comunale	Montisola (Bs)
1987	Galleria Ghelfi	Verona
1987	Galleria La Colonna	Salò (Bs)
1988	Piccola Galleria Ucai	Brescia
1991	Museo Ken Damy	Brescia
1992	Studio Catelli	Milano
1992	Maison Galerie d'Art	Monaco (Germania)
1993	Castello	Soncino (Cr)
1992	Villa Brunati	Desenzano del Garda (Bs)
1994	Piccola Galleria Ucai	Brescia
1995	Maison Galerie d'Art	Monaco (Germania)
1995	Palazzo Broletto	Brescia
1996	Centro culturale Palumbo	Orzinuovi (Bs)
1997	Di là dal fiume e tra gli alberi	Concesio (Bs)
1998	Chiesa dei morti	Orzinuovi (Bs)
1999	Maison Galerie d'Art	Monaco (Germania)
2000	Sala comunale	San Zeno (Bs)
2006	Villa Mazzotti	Chiari (Bs)

Monografie di artisti bresciani - 28

Franco Fratti (1939-2002)

Gli anni Novanta

Mostra organizzata dall'Associazione Artisti Bresciani

28 ottobre - 15 novembre 2006

Cura della mostra e del catalogo

Giuseppe Fusari e Giovanna Fratti

Progetto grafico del catalogo

Martino Gerevini

Referenze fotografiche

Silvia Archetti

Allestimento della mostra

Giovanna Fratti e Corrado Venturini

Segreteria dell'AAB

Simona Di Cio e Corrado Venturini

Fotocomposizione e stampa:

Arti Grafiche Apollonio - Brescia

Finito di stampare nel mese di ottobre 2006.

Di questo catalogo sono state tirate 200 copie.